

POLITICA

Letta in Parlamento promette un colpo d'ala

Una nuova fase che marchi discontinuità da quella avviata il 29 aprile. Enrico Letta sancirà oggi in Parlamento la fine delle larghe intese. Il governo muta pelle anche se manterrà le caratteristiche di servizio e di interesse nazionale affermate fin dalla prima ora. La frattura che si è determinata nel Pdl, la nascita del Nuovo centrodestra e il passaggio di Forza Italia all'opposizione hanno definito uno scenario diverso. Non si poteva procedere come se nulla fosse accaduto, il premier ha compreso l'input del Capo dello Stato. Per il presidente del Consiglio, tuttavia, il tratto distintivo rispetto al 29 aprile era stato già evidenziato dal voto di fiducia del 2 ottobre scorso e dalla maggioranza politica - «diversa» da quella numerica - che si registrò in quella occasione a dispetto del «si» strumentale di Berlusconi.

Il nuovo via libera che il premier chiede oggi a Camera e Senato, quindi, si pone in continuità con quel passaggio politico-istituzionale. E dovrà ufficializzare «l'equivoco che si è sciolto» con la separazione del destino di Alfano da quello del Cavaliere. Non più larghe intese, allora. Ma «un'esperienza transitoria di governo che si regge su un'alleanza tra diversi, che torneranno a contrapporsi alle prossime elezioni. Dopo aver fatto assieme alcune cose indispensabili per il Paese e dopo aver posto le premesse per un confronto meno muscolare rispetto a quello degli anni passati».

Dal Sudafrica dove si trovava per i funerali di Mandela, ospite dell'ambasciata italiana a Johannesburg, Letta ha mantenuto ieri i contatti con Renzi, Alfano e Monti. Con tutti i leader - cioè della maggioranza che oggi dovrà votargli la fiducia. Non è escluso che il premier possa inviare segnali politici anche in altre direzioni. Ai parlamentari di Sel ad esempio. E non solo con l'obiettivo di allargare in modo organico i confini della maggioranza, che si sono ristretti dopo il passaggio all'opposizione di Forza Italia.

Per Letta il passaggio di oggi permetterà al governo un «colpo d'ala», un salto di qualità anche perché senza Berlusconi non ci sono più condizionamenti politici. È necessario un governo forte - è il ragionamento del premier - con una maggioranza che ora è ancora più coesa. Il presidente del Consiglio, riferiscono

IL RETROSCENA

NINNI ANDRIOLO
ROMA

Il premier oggi si presenta alle Camere per la fiducia dopo l'uscita di Forza Italia. Ma è sulle modifiche costituzionali e sulla legge elettorale la vera sfida

fonti parlamentari, metterà a punto le priorità programmatiche e le legherà ad una scadenza temporale ben definita, quella del dicembre 2014. Un contratto di coalizione che dovrà scadere fra un anno, quindi. E che verrà sottoscritto dopo l'approvazione della legge di stabilità, all'inizio di gennaio. Rimpasto in vista? A Palazzo Chigi negano che il tema sia «all'ordine del giorno», ma altri ambienti di governo non escludono «un mini tagliando» all'esecutivo.

Oggi, però, Letta si limiterà a ridefinire il segno politico della fase due e «della maggioranza del fare, meno ampia ma più coesa» che verrà ufficializzata dal voto di fiducia. Nel contempo, però, detaglierà i temi del patto programma-

...
Con una sola Camera sarebbe molto più facile salvaguardare il bipolarismo

to per un anno di cui ha parlato anche con Renzi lunedì scorso. Le priorità? Sviluppo e lavoro; Europa; riforme. Quanto alla legge elettorale Letta per primo è convinto che la materia è di competenza parlamentare, ma individua anche le posizioni diverse e spesso antitetiche che si manifestano tra e dentro i partiti. La contrapposizione - secondo i suoi - non è tra un governo che vuole prendere l'iniziativa della riforma e il segretario Pd che vuole ribadire il primato delle Camere. Né quella di un esecutivo che privilegierebbe un sistema elettorale, mentre largo del Nazareno ne preferirebbe un altro. Né quello - come hanno scritto alcuni giornali - che Renzi vorrebbe aprire un confronto a tutto campo anche con Grillo e Berlusconi, mentre il premier punterebbe a delimitare alla maggioranza la ricerca di un'intesa. «Letta è convinto che il tema è di competenza parlamentare - ribattono i suoi - Ed è chiaro che il confronto in Parlamento non può essere delimitato».

Da questo ai «tavoli istituzionalizzati» però ne corre, e il rischio da evitare è quello di trattative parallele che possano indebolire la maggioranza. Oggi Letta parlerà sicuramente di riforma elettorale e ricorderà di averla sollecitata fin dal momento del suo insediamento, nel discorso che tenne alle Camere per chiedere la fiducia. «Per lui andava fatta già ieri e non domani», sottolineano dal governo.

Letta dovrebbe offrire alle Camere, in ogni caso, una via d'uscita per le riforme istituzionali. Un'alternativa all'iter definito prima dell'estate, se i tempi d'approvazione di quel progetto ampio si rivelassero proibitivi. Il premier potrebbe mettere sul piatto un disegno di legge di iniziativa governativa per archiviare il bicameralismo perfetto. Per abolire il Senato o per trasformarlo nella Camera alta delle regioni. Un provvedimento di riforma costituzionale che ridurrebbe di fatto il numero dei parlamentari e potrebbe ottenere il sì dei 2/3 del Parlamento. O, in alternativa, scontare il rischio di una iniziativa referendaria che sconterebbe il rischio di una marcata impopolarità. «Con una sola Camera sarebbe molto più facile definire anche, e in tempi rapidi, una nuova legge elettorale che salvaguardi il bipolarismo - commentano ambienti vicini al governo - E anche Renzi avrebbe poco da lamentare».



Napolitano: «Il voto non è dietro l'angolo»

MARCELLA CIARNELLI
@marciarnelli

È un «dannato frastuono» quello che caratterizza il dibattito politico in questi mesi difficili, tutto condizionato da «polemiche sempre elettorali, anche quando non ci sono elezioni dietro l'angolo, per quanto sia di moda invocarle in ogni momento». Così il presidente della Repubblica in un inatteso intervento, fatto a braccio, al termine del convegno cui ha assistito al Senato su scienza, innovazione e salute.

Dunque Napolitano, nella settimana iniziata con l'elezione del nuovo segretario del Pd e caratterizzata dal di-

scorso con successivo voto che Enrico Letta terrà domani ai due rami del Parlamento, ha voluto ricordare ancora una volta a quanti invece fanno previsioni a breve che al momento non ci sono «elezioni dietro l'angolo» e che quindi meglio sarebbe dedicarsi a quelle riforme indispensabili dall'architettura dello Stato fino alla legge elettorale. Proprio i voti, presumibilmente positivi, di domani ed anche la sentenza della Corte Costituzionale sul Porcellum consentono un respiro maggiore di quanto ce ne sia stato finora.

Ma c'è bisogno di intervenire. E con decisione. Per arginare la delusione di

«Ma per superare il bicameralismo ci vorrà un anno»

RACHELE GONNELLI
ROMA

Napolitano torna a segnalare la necessità delle riforme, soffermandosi sul superamento del bicameralismo perfetto. È la nuova priorità?

«L'emergenza numero uno per l'Italia - risponde Lorenzo Dellai, del neonato gruppo "Per l'Italia" scisso da Scelta Civica ma rimasto in maggioranza - è alleviare la sofferenza di famiglie e imprese, di cui forse non abbiamo una rappresentazione piena. Il governo ha iniziato a mettere in campo misure in questo senso e ora deve dare un'accelerazione forte. Si deve nel contempo far sì che le istituzioni funzionino con maggiore efficienza. Manca una sola votazione alla Camera per il Comitato dei 40, ma Forza Italia, che non garantisce più un voto favorevole, rende molto difficile il raggiungimento del quorum dei due terzi. È molto grave e mi permetto di fare un ulteriore appello alla responsabilità. Comunque il governo e la nuova maggioranza già domani (oggi ndr) mi auguro confermi la proposta di uno o più disegni di legge costituzionali, anche con l'art.138 vigente, tra cui il superamento del bicame-

L'INTERVISTA

Lorenzo Dellai

L'esponente della neonata formazione «Per l'Italia»: «Pronti anche con l'art. 138 vigente, ma va superato il bicameralismo e va fatta la nuova legge elettorale»



ralismo e la trasformazione del Senato in assemblea delle autonomie. Noi siamo pronti. I modelli qui sono vari e la discussione, delicata, è aperta. C'è chi vede questa nuova Camera su base elettiva, connessa con le elezioni regionali e municipali, e chi, come mi pare abbia ventilato Renzi, la vede più per designazione. Non dà la fiducia, dunque ha una funzione di rappresentanza di istanze territoriali o anche sociali, sempre però in una logica di solidarietà e non corporativa».

Quali tempi si prevedono per le riforme istituzionali?

«Se Forza Italia non cambia il suo no, penso che ragionevolmente nel giro di un anno potremmo avere questa modifica in doppia lettura e la legge potrà produrre i suoi effetti alle prossime elezioni. Vorrei però aggiungere che è essenziale e urgente anche la riforma del Titolo V. Fallito il federalismo di tipo leghista, non si può tornare surrettiziamente al centralismo statalista. Bisogna affermare un nuovo federalismo responsabile e efficiente. Dal 2001 ad oggi si sono sovrapposte riforme confuse, non solo sulla tassazione ma anche sulle competenze. Si tratta di mettere ordine in una logica di coerenza. L'Italia non è un

Paese a tradizione centralista, inoltre è il tempo delle matrici a rete. Proprio la competizione globale esige un ripensamento delle logiche di sviluppo che vedano i territori, le autorità locali e i corpi intermedi come protagonisti. E poi che senso avrebbe costituire una Camera delle autonomie senza ridare fiato, valore, efficienza alle autonomie locali?».

E la legge elettorale?

«Dopo la sentenza della Corte nessuno può pensare di parlare di elezioni senza una riforma seria. Ampi settori politici erano tentati di portare il Parlamento al voto con il Porcellum. Tentazioni che sono state spazzate via. È giusto che la maggioranza inserisca tra i punti programmatici anche la riforma elettorale facilitando il compromesso all'interno della maggioranza, per poi aprire la discussione con tutte le forze dell'opposizione. La legge elettorale non è un luogo di scontro strumentale tra le forze politiche e mi pare che con l'incontro Renzi-Letta sia stato chiarito».

In questo periodo va molto di moda il bipolarismo, condivide?

«Essendo di provenienza montanara sono refrattario alle mode. Un principio non in discussione è che l'elettore deve sapere

che fine fa il suo voto. Che i poli siano 2, 3 o 5 serve la massima trasparenza. È la società con le sue diverse culture politiche che produce i poli, la legge li organizza, non può imporli. Noi non siamo per un proporzionale puro, che implica poi il mercato delle trattative in Parlamento. Ma anche il Mattarellum con la sua logica fortemente maggioritaria, alla prova del governo non ha retto. Se si vince per un voto si impone una estrema eterogeneità delle coalizioni. Trovare il punto di soluzione tra garanzie di rappresentatività e maggioranze chiare è alla nostra portata, l'Italia ha bisogno di stabilità e di risposte alla crisi».

Il patto Renzi-Letta servirà alle riforme?

«Il governo Letta è una risposta di responsabilità al dramma del Paese. Fuori dalle stanze l'inquietudine è crescente e sarebbe pericoloso innescare derive di campagna elettorale e scontro tra partiti, che tra l'altro allontanerebbero risposte immediate alla crisi. Ora la maggioranza è più ristretta ma potenzialmente più forte e il patto di coalizione 2014, che condividiamo con grande impegno, servirà a portare a maturazione tutte le positive assunzioni di responsabilità verso l'Italia e verso l'Europa».